

**ANGELICA IN
EBUDA TRAGEDIA
DA GABRIELLO
CHIABRERA
DONATA...**

Gabriello Chiabrera





24
1711

4

340

3



ANGELICA
IN EBVDA
TRAGEDIA

DA GABRIELLO
Chiabrera donata.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE
Il Signore Francesco Marino.



IN FIRENZE,
Appresso Zanobi Pignoni. l'Anno 1615.
Con licenzia de' Superiori.

ANGELICA
IN
FRANCIA
D. G. A. A. A. LLO
C. A. A. A. A. A. A. A.

ALLIANCE
C. A. A. A. A. A. A. A.

340
3

IN P. R. E. N. S. E.
C. A. A. A. A. A. A. A.
C. A. A. A. A. A. A. A.

ALL'ILLVSS. SIGNORE

Il Signore

Francesco Marini :

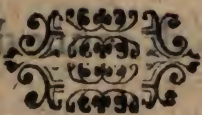


I O, che da rimirar per me-
rauglia
Co' suoi riuolgimenti
Al guardo de' viuenti
Soura i campi del mondo il
Tempo apporta,

Espon nobile mufa à nostre ciglia
In teatro di marmi,
O pur con nudi carmi
Narrandolo altamente altrui conforta;
Di trombe orrido suõ, rimbombo d'armi;
Affanni alti, & egregi,
E fra perigli eccelsi opre di regi.
Così veggiam qual vendicò Palante
Il pio figliuol d'Anchise,
E come Ettore s'ancise
Per l'ira rea del Larifseo guerriero;
Veggiam gli affalti del Signor d'Anglante
Infra popoli mori;
E carcarsi d'allori

Sul monte di Sion Goffredo altiero;
E pur veggiam con non più visti ardori
D'infinita beltate
Ester far franche le prouincie amate.
Qual'alma vdendo de le regie destre
Il soura humano ardire,
Non infiamma il desire
Verso il supremo honor d'alma corona?
Ma se rimira le dolenti Orchestre
D'euterpe incoturnata,
Pietosa, e sgomentata
Il desio di regnar tosto abbandona;
La vaghezza mortal corre sfrenata;
A bon segno è riuolta,
Se scorge effempio, o se ragione ascolta.
Quinci d'Edippo, che'l Tebano Asopo
Vide vn tempo felice
A popoli ridice
I mirabili guai flebile scena;
E l'altiera bellezza, onde Canopo
Tanto solea pregiarsi
Tale è data a mirarsi,
Che troua scampo ne la morte à pena;
E son rinouellati i pianti sparsi,
Et il mortal cordoglio
D'Angelica legata al duro scoglio.
Veracemente ogni potere humano
E come al vento polue;
E poca hora disolue
Le tante pompe, di che siam superbi;
Co-

Costei degli Indi hebbe lo scettro in ma-
E con fronte serena (no,
Strinse in dolce catena
Il cor de i grandi infra diletti acerbi;
E pur miseramente vn di la mena
Tra duri lacci ignuda
Al mostro rio de la crudele Ebuda.
Marino, a Gioue, & a l'Aonie diue
Egualemente diletto,
S'inanzi al tuo cospetto
Ella si condannaua a tanto affanno
Mai non piangea su l'effecrabil riu;
Dal fosco di quella ombra,
Che i petti humani ingombra
La tua bella alma non riceue inganno;
Vassene dritta, e d'ogni affetto sgombra,
E se trauiua tuo piede
Ei trascorre il sentier de la mercede .



Personē della fauola.

Finalto innamorato d'Angeli-

Scudiero di Finalto (ca

Vecchia Carceriera

Angelica

Capitano di Soldati d'Ebuda

Re di Ebuda.

Nuntio

Choro di donne d'Ebuda

 *La scena è in Ebuda*

La fauola è tratta dal Furioso
dell'Ariosto.

Scud. **D**i questa andata notte
 Tutto lo spatio intiero
 Signor, non pur vegghiando,
Ma hò veduto trapassar mai sempre
 Gemendo, e sospirando;
 Qual dolor si pungente
 T'iniuola ogni riposo?
 Sfogati meco; e di me spera ogni atto
 Fedele, & amoroso.

Fin. Deh che vuoi tu, ch'io sfoghi;
 O qual via da sfogar sarà possente
 Il cor senza speranza
 Omai fatto dolente?
 Era certo per me da distarsi
 Ne le dure battaglie,
 Onde tornai souente
 Vincitore in Ebuda, incontrar piaga
 Onde uscissi di vita,
 E non morirmi in pace
 D'amorosa ferita.

Scud. Signor, non sian di morte i tuoi consigli,
 Che cio quasi è viltate;
 E qual cosa sarà tanto sublime,
 Ch'a la tua dignitate
 Non sia poca mercede?
 Commetti a la mia fede
 I tuoi chiesi secreti;
 Forse impetrerò gratia
 D'acquetar tuoi dolori,
 E far, che i tuoi pensier tornino lieti.

- Fin.* I miei dolor son giunti
 A comuni dolori;
 Tu sai, che lunga vsanza
 E per vera cagione, o pur per finta
 E sporre ogni giornata
 Ad vn mostro marino
 Donne Straniere; e far di loro stratio
 Satio l'orrido mostro, e sanguinoso.
- Scud.* Sollo; ne meno so, che'l nostro nome
 Fassi per crudeltade
 A tutto il mondo odioso.
- Fin.* Infra l'altre donzelle,
 Di che si pasce l'orca,
 E si fa questo lito ogn'hor funesto,
 Una ci si condusse
 Miracolo à mirar fra l'altre belle.
- Scud.* Angelica si noma;
 Emmi ben manifesto;
- Fin.* Hor non prima costei
 Fu, da me scorta, che per sua beltate
 Furo tutti di fiamma i pensier miei.
 Ella deue oggi darsi in preda al mostro;
 Et è lo stesso à dire,
 Ch'oggi Finalto senza fallo alcuno
 Dee viuere, o morire
- Scud.* Hor che riuolgi in mente?
 Certo è giusto temere
 Non cotanta bellezza si disperda
 Con ignominia eterna
 De la nostra fierezza.

Fin. Fero

Fin. Farò lunga preghiera al signor nostro
 'Per impetrarle scampo;
 Se'l mio pregar con lui non sarà forte,
 Io stringerò la spada,
 E condurrò questa aspra fera à morte;
 Tu vanne al mare; & iui
 Vn batello m'appresta; e s'io non vegno
 Di la non dipartire.

Scud. Signor, si come è degno
 Ubidirò; ma di sì graue rischio
 Amori ti dà consiglio;
 Solamente pensando io sbigotisco.

Fin. La sì bella cagion senza il periglio;
 Già cento volte ho riuestito usbergo,
 Ne per altra cagione,
 Saluo per acquistare al signor nostro
 Noui scettri, e corone,
 Et hora vn lume non piu visto al mondo
 Di mirabil bellezza
 Mirerò farsi pasto
 Di terribile fera,
 E non hauerò man, che stringa il ferro,
 Ne pie, che mi conduca
 A così degno affalto?
 Ben sarebbe ragion chiamarmi vile,
 E cangiarmi a codardo
 Il nome di Finalto;
 Tu colà moui, & io
 Anderonne a veder, se'l Re ritorna;
 Che già tre giorni son, che per le selue
 Dando

Dando caccia a le fere, iui soggiorna.

*Scud. O amorosa face ,
 Che qua giu su la terra
 Empi de l'empie fere
 Soauemente i cori
 D'ammirabili ardori ;
 Che ne i campi de l'aria accendi i petti
 E legghi a l'inuisibile tuo giogo
 I dipinti augelletti ;
 Che nel fondo del mare
 Non lasci pesce , che tra dolci fiamme
 Non apprenda ad amare ;
 Amor , che ne begli occhi
 Di bella donna alberghi ;
 Et iui tendi l'arco ; & indi impiaghi
 Si che contra tuoi colpi
 Sembra , che l'hom ben volentier trabocchi ;
 La merauiglia , il colmo
 De la tua gran possanza
 Oggi sia vera scusa ,
 S'à prezzo di beltate , il mio signore
 Vende sua libertate .*

*Fin. Ne anco in questo giorno
 Lascerà le campagne , e ne la terra
 Il Re farà ritorno ;
 Non son ne miei pensier ben risoluto
 Di cio , che far conuegno ;
 Se di qui parto , e vado
 Fra le seluè à trouare il signor nostro ,
 Io pauento , ch' intanto*

La bella

La bella donna non si doni al mostro;
 Dunque farò sicura
 Oggi qui la sua vita,
 E poscia appresso il Re farò preghiera;
 E se'l pregar sia vano
 Al fine incontra l'orca
 In proua io metterò l'asta, e la mano;
 Nulla non lascerò; soua mia forza
 Anco m'auanzerò; certo tua vita
 Bellissima Reina -
 Non abbandonerò; tromba di fama
 Non farà risonar tanto mio scorno
 Per l'uniuerso; io correrotti inanzi,
 Ne la terribil fera
 Ti si farà da presso,
 Che non senta il valor di questa spada;
 Sa la bella opra il ciel sarà compagno
 Camperò consolato, s'a l'incontra
 Manco verrò ne la pietosa impresa,
 Almeno il bon voler ne sia lodato.

Choro. Omai la vaga aurora

Legando a freno i corridor del sole
 Lieta rimena il giorno;
 Già le montagne indora,
 E bel nembo di gigli, e di viole
 Va seminando intorno;
 E per l'aerea strada
 Versa stille d'argento, e di rugiada.
 Mor fanno aurea catena
 L'alme donzelle ad annodar gli amanti
 De le

De le lor chiome bionde ;
 Non così noi , ch' à pena
 Risorge il sol , che secondiam co' piante
 L'altrui doglie profonde ,
 E sentiamo le strida
 Di chi si muor , ne sa perche s'ancida .
Rettor de i raggi eterni ,
 Che sovra rote d'infinito ardore
 Tutto vagheggi il mondo ,
 In qual parte discerni
 Empio furor , ch' al nostro empio furor
 Non sen vada secondo ?
 Porgere ; ah noi dolenti ;
 Alta beltà d'vn fiero mostro a i denti ?
Deh chi penne leggiere
 Mi tesse al fianco , che di questa sponda
 Fugga l'orribil duolo ?
 A voi vaghe riuiera ,
 Che'l mar famoso di Liguria innonda
 Vorria venire à volo ,
 E su le vostre arene
 L'aure goder , che si sen van serene .
Fama solleva i gridi
 Ch' a voi senza aspre fiamme il sole è chiaro ,
 Qual se l'alberga Astrea ;
 E ch' infiorando i lidi
 Disarmato di giel spande Genaro
 I pregi d' Amaltea ;
 E forma almi vestigi
 In sì fertili monti il bon Dionigi

Archi

Archi di mille Amori

Ogn'hor per man di mille Gratie refi
 Fan piaghe difiate;
 E van lampi & ardori
 Distruggendo ogni cor né i pette accesi
 Per femuril beltate;
 Et ella ogn'hor s'inchina,
 E pasto non si fa d'orca marina.

Vecc. O Isola d'Ebuda

Quanto per lunga fama appo le genti
 Titolo baurai di cruda?

CHO. Ecco the già s'intuona

Duro canto di morte;
 Dunque pur condannate
 Le belle membra si daranno al mostro?
 O immensa pietate;

Vecc. Mi isero giorno ci recaua il sole

Quando l'empio costume
 Hebbe principio ne la patria nostra;
 Cento, e cento donzelle
 Habbiam già pianto; e da le lor querele
 Ci fu piagato il core,
 Ma di tanto dolore
 Non fù degna già mai morte crudele,
 Quanto è questa presente;
 Fra sì begli atti sua miseria splende,
 E con tanta dolcezza
 Questa Reina lamentar s'intende.

CHO. Deb che fa? deh che dice?

Il cor brama d'vdire,

Come

Come ella soferisca i' casti acerbi;
 E porgo preghi al cielo,
 Che le s'appiani strada
 Da poterli fuggire.

Vecc. Lassa, ch'vdendo come
 Douea perder la vita
 Vinta da lo spauento ella rimase
 Quasi immobile sasso,
 E riuolgendo in terra
 Il bellissimo guardo
 Stette tacita alquanto;
 Poscia si scosse, e tra sospiri ardenti,
 E tra fiumi di pianto
 Sciolse la bella voce
 In cosi fatti accenti;
 E pur morremo al sasso
 De l'infelice Ebuda,
 E fatta pasto d'un orribil mostro
 Non rimarran d'Angelica pur l'ossa,
 Che sotto poca arena
 Pietosa mano sepellir le possa?
 Poi disfogando i guai
 Prese a narrar suoi fieri auenimenti;
 Ch'era Reina nata; e che fra gl'Indi
 Reggeua Galafron suo genitore
 Infinito reame
 Di non ignobil gente;
 Molti gran Re, molti guerrieri egregi
 Arsi in foco d'amore
 Vincuano bramosi

De la

De la sua gran beltate ;
 E pur tanto valore
 Non hauea qui , che la togliesse à pene
 Indegne , obbrobriose ,
 Ingiuste , e dispietate ;
 Così dicendo con la man di rose
 Percoteua le guancie ,
 E stracciaua il bello or di quella chioma ,
 Ch'ogni tesoro auanza ,
 E che mirarla in fronte ad altra donna
 Qua giu' non è speranza ;
 Data si in preda al fine
 A souerchio tormento ,
 Malediceua il di , ch' al mondo nacque ,
 Poi che d'alta Reina
 Era venuta peregrina errante ,
 E qui si facea pasto
 D'vna belua marina ;
 Mirarla in tante pene
 Qual cor , se non di tigre era bastante ?

CHO. Ah ria vista crudele ,
 Eccouela tra ferri ,
 Che vassene a morire ;

Vecch. Mirate là , mirate ,
 Che da la mesta fronte ,
 Che da le meste ciglia
 Traspare ancor l'immensa merauiglia
 De la sua gran beltate ;

Ang. Dove , dove è questa orca ?
 Che del sangue innocente

Non

Non patisca digiuno?

CHO. Misera genitrice,
Che forse al mondo per si nobil parto
Si reputò felice.

• Ang. O scettri di Levante?
O Prencipe d'Anglante?

CHO. Piacesse a Dio Reina,
Che cio, che piu desiri
Qui fesse a tuo conforto

Ang. Dunque nei patrij regni
Unsi le forze, e l'armi
D'aspra gente straniera,
Per qui gittarmi in gola
D'abomineuol fera?

CHO. Vedete alma gentile;
Non manco, che la morte, la tormenta
Il modo del morire;

Ang. O d'India imperatrice,
O gia lieta, e possente
Di Galafron figliola,
Ben l'antiche grandezze
Del tuo stato pareggia
La miseria presente;

Vecc Ecco veggio apparire
Il prencipe Finalto.

CHO O apparisca almeno
Di cosi gran tempesta
Tranquillator sereno.

Fin. Fermate i passi, altra esca
In questo giorno baurà l'orribil fera;

Voi

*Voi disciogliete la real donzella
De i durissimi lacci;*

Ne fia, che ven incresca.

Cap. *Signore emmi ben nota
La tua gran dignitade; & io confesso*

Esser, come douuto

Ubidire a tue voglie;

Ma doue il Re commanda; e doue espresso

Appare il suo volere,

Mira con quanto risco

S'oppono il tuo potere.

Fin. *Soura questa Reina*

Non si faccia pensiero,

Fin che'l Re non l'impone;

Sono io, che parlo; non ti metter pena;

Val tanto Ebuda, che cotal bellezza

Por si debba in catena?

Donna, ne cui begli occhi

Per sommo altrui conforto

Sfauilla almo splendore,

E qui d'acerba morte a gran periglio

Condotta à si gran torto;

A la mia man perdona

S'oggi ti s'auicina;

E mi si faccia honore

Di sciorre vna bellezza al mondo degna

D'hauer scettro, e corona

Soura ogni gentil core;

Crudeli, hor pensate

Legare in alta selua o tigre, od orso;

O pur temeste, ch'ella
 Con la gentil sua mano ;
 Non vibrasse alta spada, e non spargesse
 Fiumi del vostro sangue,
 Sbrannando i vostri corpi
 Su per questa contrada?

Ang. Chi sei tu, che repente a mia salute
 Hora apparisci? o ne piu duri tempi
 Liberator de l'innocenza altrui?
 Sei tu forse di Dio celeste messo?
 Si sei per certo; io mi t'inchino a piedi,
 E con preghi, e con lacrime t'honoro;
 Prendati cauallier di me pietade;
 E salua la mia vita
 Da fiero stratio indegno;
 Che se giamai ritorno
 Al mio perduto regno;
 Ma che dico io? la tua gentil pietade
 Non opra per mercede;
 E pur ne l'alto ciel te la riserba
 Dio, che tutto ode, e vede.

Fin. Io non del cielo, io non di Dio son messo,
 Anzi sono Reina homo infelice,
 Felice sol, quanto mi si consente
 Affaticarmi per la tua salute,
 Di cui sarò custode
 Non punto men, ch'a' cauallier conuiensi;
 Hor tu riuolgi i passi, e fa soggiorno
 Colà dentro quel tempio,
 In fin ch'a te ritorno;

Ho da far caldi preghi al mio Signore,
 Perche la vita tua, ch'adorna il mondo
 Si serbi a grande honore;
 E s'ei non fia di scoglio
 Non potrà mai negar, che si conserui
 In terra alta Reina,
 Che d'atti, e di sembianti
 A le bellezze humane
 Tanto trapassa auanti.

Ang. Ne carcer piu, ne piu timor m'annoia;
 Poi ch'è ne le tue man la mia difesa;
 Ma s'a la vita mia forza nemica
 E tuo desire, e tua pietà contrasta,
 Tu con la spada tua piagami il petto;
 Fiami sommo diletto
 Perir per destra humana,
 E non fatta conuito
 Ad vna bestia strana.

Cin. Misero me, che i cittadin d'Ebuda
 Core non hanno in petto, o se pur l'hanno
 L'hanno di duro scoglio;
 Ecco che solo io toglho
 In Ebuda a scampar la bella donna;
 E non è caualliero,
 Che meco apra la bocca;
 Ne pur desti il pensiero;
 Ma se l'altrui pietate a lei vien manco
 Ne bastano miei preghi, io questa spada
 Per honorato ardir ben tingo al fianco.

CHO. La tua gentil pietate

B a Grande

80
Grande fuor di misura è da sperare
Che dal ciel s'accompagni,
Onde l'opere tue ne sian lodate.

Vin. S'a voi non fosser noti
I perigli incontrati; & i sudori
Sparsi sotto l'vsbergo;
Se veduto souente
Non m'haueste salir su legni armati
E sprezzar le procelle
De l'irato oceano,
E tingerlo di sangue
Di peruersi nemici
Con questa istessa mano;
Se'l Re per honorarmi
Con le parole sue titoli egregi
Non hauesse donati al mio valore
Chiario ne suoi seruigi in mezo à l'armi;
Che piu dico io? se degno
Non m'hauesse stimato
Di custodir la vita
Del pargoletto figlio
Solo herede del regno,
Io coprirei come souerchio ardito
La guancia di rossore,
Fatta hauendo preghiera
Scompagnata da merto,
Che potesse impetrarla;
Ma se per sua corona
Ho ne la vita mia tanto sofferto,
Non douro vergognarmi

S'a

S'a lui farò preghiera
 Per pietà singulare ; anzi dolermi
 Se sarà disprezzato il mio pregare.
CHO. I pietosi pensieri
 Son da nobili cor sempre graditi
 E ragion, che tu sperì.
Fin. Deh ch'io non so, che piu sperarmi ; omai
 Farò preghiera al Signor nostro ; e poi
 Mouerò mia possanza ; e se morrommi,
 Morirò volentieri ;
 Tempo verrà, che se nemici armati
 Come già per l'adietro
 Assaliranno Ebuda,
 Il Signor nostro per maggior periglio
 Sospirerà la spada à sua difesa,
 C'haurà tanto sprezzata,
 Ne so con qual consiglio ;
 Error sommo per certo
 Lasciar ; ch'vn fiero mostro
 Sofferisca digiun per vn sol giorno
 De le tenere membra
 D'vna gentil donzella ?
 Pròui vna sola volta,
 Che risco apporterà romper questo uso
 In fame ; e scelerato ;
 S'oggi salua d'Angelica la vita
 Diman puo condannarla,
 Ma s'oggi la condanna
 Di man non po salvarla ;
 Deh che diremmo noi

Se fra popoli strani
 Nostre donzelle fosser date à mostri?
 Ma pietate & amor si mi trasporta
 Ch'io non so stare à segno;

Il Re regga suo regno;

CHO. Se de l'aurea faretra, onde vai carico

Il tergo pargoletto,

Amor pigli diletto

D'armare in contra me la corda, e l'arco,

Ecco a dardi inuisibili pungenti

Il core, e l'fianco ignudo;

Ver te non voglio scudo

Saluo che d'atti e di preghiere ardenti,

A cio con la tua mano

Mi doni a cor da fellonia lontano.

Se d'vno humile cor preghiera ascolti,

Ne ti prende disdegno,

Che da l'ampio tuo regno

Altri vada lontano e piedi sciolti,

Ardere il ghiaccio mio deb non ti caglia

Con l'immortal tua face,

Ne volere a mia pace,

Con l'immenso poter moner battaglia;

Se pur vuoi darmi assalto

Dallomi per vn cor, qual è Finalto

Ei non per nube di dogliosi sguardi

Non per tristi sembianti,

Non per innondar pianti,

Non per orme segnar con passi tardi

Si chiama amante; amante egli si chiama

Perche

Perche feruido e forte
 Sprezza i rischi di morte
 A scampo di colei, cui cotanto ama;
 Non si vanti d'amore,
 Chi per proua d'amor, lieto non more.
 Che direbbe il guerrier, che'l Laberinto
 Vide si in Creta aperto?
 Che direbbe ei? per certo
 Verrebbe in volto di rossor dipinto;
 Crudel, per vna vergine Regina
 Hebbe anima si dura,
 Ch'entro la notte oscura
 Ei si diede a solcar l'onda marina,
 E se veder tradita
 La bella donna, onde hebbe honore, vita.
 E quello altier, che gia tra Colchi essemplio
 Trouò d'immenso ardore,
 Oue non volse il core
 Fede sprezzando ingiurioso, e empio?
 Empio, che tolte dal crudel serpente
 Le spoglie a lui concesse,
 E tronca in dura messe
 Nei solchi rei la seminata gente,
 Per nouello desio
 Lei, che'l se vincitor pose in oblio.
 E poi su cio pensando il mondo ammira
 Se per cotante offese
 Orribilmente accese
 Di Medea l'alma memorabile ira?
 Ah ch'Amor oltraggiato a furor mena;

Ne doue tienfi a vile,
Nobile alma gentile
Gia mai le furie in vendicarsi affrena;
Et ha strali spietati
Sdegno, quando ei saetta i cori ingrati

Nun. O vergini d'Ebuda
Volgete i vostri pie per altra via
Se non amate di vedere a morte,
La bellissima Angelica condursi

CHO. Dunque il nostro Signor pietà non prese
Al pregar di Finalto?

Nunt. Finalto non fu scarso
Di molte alte ragioni,
E se vedere al Re, si come è giusto
Ch'a questa nobil donna si perdoni;
E ch'era iniqua vsanza
Per cui nudrendo vn mostro
Si spegneua ogni 'di tanta beltade,
E che tanta empietade
Chiamaua a mouer guerra
L'armi di tutta Europa
Incontro a questa terra;
Poi si riuolsè a preghi,
Et inchinato a piedi al suo Signore
Dimandaua in mercede
Lo scampo di colei ne la cui vita
Egli uinea, si come vuole Amore;
Ramentò la sua fede;
Disse del suo valore
Tante volte palese; indi chiedea

25
D'una sì giusta gratia
Non esser fatto indegno;
Trasse caldi sospiri,
E rimirai tal hor, ch'egli pianzea.

CHO. Hora il Re non fu visto intenerirsi
Al fervor di'tai preghi?
Strano certo ad udirsi.

Nunt. Sdegnato, ch'ei sciogliesse
Oltra il voler di lui la bella donna
Il Re nostro riuolse.
Con grande ira le spalle al bon Finalto,
Ne per darti risposta
La lingua pur disciolse; & hor sen viene
Fermo pur, che si tragga
La nobil donna al dispietato scoglio;
Si prendono i felici
Picciola cura de'l'altrui cordoglio

CHO. Misera lei, che la tradita speme
De lo scampo promesso
Accrescerà le sue miserie estreme:

Nunt. Ecco venir Finalto; e non inganna
Col pensoso semblante;
Ma fuor mostra la pena,
Onde dentro s'affanna
L'anima sua gentile.

Fin. Forse darà sentenza,
E mi condannerà, come infedele:
Vn tribunal severo,
Vdendo dir, ch'oggi mi lascio à tergo
Del Re nostro le leggi

Per troppo seguitar quella d'Amore;
 Ech'io piglio ardimento
 Di contristare à morte
 Il cor del mio signore,
 Procurando lo scampo
 D'vna donna straniera;
 Et io non so veder qual legge in terra
 Debba offerir la vita
 D'vna gentil donzella
 Ad vna orribil fera;
 Hor non è questo d'ssempio
 Dentro cui rimirando altri diuegna
 E dispietato, & empio?
 E da gli humani petti
 Non si toglie pietate,
 E dassi a crudeltate
 Il gouerno del mondo?
 Haffi egli da sperare
 Che diuennuti atroci
 A prò de l'aspre fere
 Gli homini per vaghezze inique e strane,
 Le fere d'altra parte
 Per la nostra salute
 Si dimostrino humane?
 Adoreremo in terra
 Vn mortale decreto,
 E non porremo cura
 A cio, che detta il cielo, e la natura?
 Io per certo son fermo,
 Che'l Re, ch'oggi disprezza

Le mie giuste preghiere, e l'altrui pianto

Non giunga al suo desir, Non

Senza parte pronar di quelle pene,

Ch'altrui fa soffrire.

CHO. *L'opre tue come pie*

Così saran felici;

Ma del reale herede,

Che qui teco conduco

Qual cosa dourà farsi in questi affanni?

Ei, che su primieri anni

A fauellare apprende, in qual maniera

Cesserà le miserie,

Che per se non intende?

Fin. *Non ho tempo a parlar piu lungamente;*

Il mio pensierò vdrè

Quando il farò palese

A questa infelicissima Reina;

Se'l sol de la bellezza

Perder dee suo splendore

E ben giusta ragion, che chi lo spegne

Pianga su la sua colpa

Fra nembi di dolore.

CHO. *Veggio, che su la porta ella si mostra*

Ne po' sua penz graue oltra misura

Con cotanto suo male

Souerchiare quei beni,

Ch'a lei diede natura;

O beltà senza vguale.

Fin. *Negli stessi perigli*

Tu ti troui o Reina,

Ne quali

Ne quali io ti lasciai ;
 Il Re nostro s'indura
 Contra tuoi meriti, e contra mie preghiere ;
 Ma tu non disperare ;
 (be de nobili cori
 E propria lode rimaner piu forti
 Ne piu forti dolori ;
 Ne io son per cessare
 Di procacciar tuo scampo
 Insin che'n queste membra
 L'alma potrà spirare .

Ang. Ah che' furor de la tempesta auuersa
 Non è per tranquillarsi ,
 Se pria non son sommersa ;
 Ma pure a qual difesa ,
 Hor debbo riuoltarmi ?
 A quai preghi ? a quali armi ?
 Un tempo alta Reina , hora deserta
 D'ogni humano soccorso
 Sotto crudo tiranno ,
 In fra straniera gente ;
 O cauallier cortese
 Verso me condannata , & innocente
 Sueglia tua nobile alma , e di saluarmi
 Non ti voler pentire ;
 Che tu sei solo il porto
 Oue io posso fuggire
 I crudi assalti del' altrui ferezza ;
 Toglimi al crudo scempio ,
 Che senza il tuo soccorso

Gia mi par di sentire
 In pueſta carne tribolata i denti
 Di quella orribile orca,
 E quell'orribil morſo.

Fin. Donna, queſto è figliolo,
 E del noſtro Signore vnico herede;
 Fccolo in tua balia;
 Hor tu dentro dal tempio ti rinchiudi;
 E s'altri vuol far forza
 Minaccia di ſcannarlo;
 Il Re verrà; tu prega
 Seco per tua ſalute, e fa che giuri
 Di ſaluar la tua vita

Inanxi, che'l figliolo a lui tu renda;
 Sembra, ch'egli non curi
 Altrui prego, e cordoglio; e che diſpregi
 Le leggi di pietate;

Dunque preuiam, ſe forſe il moueranno
 Gli atti di crudeltade;

E s'ei ſi volentieri
 A la ſalute tua ſtato è ritroſo
 Facciam, che ſuo mal grado
 Ne diuenga pietoso;

Ang. Chi potrà mai chiamar la vita mia
 Saluo molto infelice,
 Che ſe voglio ſottrarla dal tormento
 Di miſerabil morte
 Mi conuiene ad altrui darne ſpauento?
 Pur s'altro non m'auanza
 A cio debbo attenermi;

Benche

Benche poca speranza
 Tuttavia m'accompagni; il Re per certo
 Con tutti i giuramenti
 Promessa mi farà di darmi scampo
 Per campare il figliolo;
 Ma come ei l'abbia in mano
 Chi mi rende sicura
 Che de la data fe più si rammenti?

Fin. Non è petto sì crudo, che schernendo
 Il grandissimo Dio tutto non tremi;
 E se rompendo i fatti giuramenti
 A Dio non rimarrà di fare oltraggio,
 La diuina giustitia
 Forse ci farà forti,
 E per le nostre mani
 Vendicherà suoi torti;
 Al fine a peggior segno
 Giunger non puoi, che d'esser tratta al mostro;
 E colà mi vedrai

Maneggiar questa spada
 Per la tua sola aita;
 Certo non caderai saluo per modo,
 Che'l mondo in lagrimare
 Tua miserabil morte
 Non debba la mia fede
 Sommamente lodare

Ang. O Dio sommo & eterno
 Omai mitiga l'ira,
 E dal colmo del cielo
 Su noi miseri tanto

Benigno

Benigno il guardo gira; ecco dolente;
 Ver te le braccia io tendo;
 Basti la sofferita
 Miseria, e quella, che pur hor sostengo,
 E se per le mie colpe ella non basta
 Basti per tua bontà sempre infinita;
 E tu real fanciullo,
 Che'n mezo a tanti guai
 Riposto sei per emendar quelle opre
 Di cui nulla non sai,
 Perdonar le mie mani
 Che con altro pensiero io non ti stringo
 Saluo, che di nutrice;
 Tuo padre è sol colui,
 Che ti pone in periglio,
 E che solo puo fare in vn momento
 Me salua, e te felice.

CH O. Oh sia pietà nel cielo
 Ch'a così far l'inspiri;

Fin. Io nulla non lo spero,
 Bench'abbai lo desiri;
 Ma come cauallier di qual vittoria
 Posso sperar corona
 Più cara a cor gentili?
 E se debbo morire
 Oue posso morir con maggior gloria?
 Voi nobil giouinette
 Fate qui risonar la mia memoria,
 Si che di me l'esempio
 Chiami l'altrui virtùte

A liberar

*A liberar la femminil beltate
Da non douuto scempio;*

CHO. *Se lungo l'onda del' Argiuno Eurota
E musa in vèsta d'oro,
Che con arco sonoro
A prò degli amator corda percota;
O che pur di sua man vago lauoro
Tessa di fiori egregi,
Onde qua giu sen fregi
Di piu gentile amore alma deuota,
Oggi al nostro Finalto orni le chiome
Si che fatto immortal voli suo nome
E ben ragion, che con le nobil Muse
Oltra il vulgar costume
Varchi di Lete il fiume
Oue son nostre glorie affondare vse,
O che d'Amor su l'inuincibil piume
S'alzi per vie sicure
Lungè dal'ombre oscure
Contra i famosi da l'oblio difuse,
E scherna riposando in bel sereno
De la liuida inuidia il fier veneno
Tra vergini gentil non sia mai sposa,
Che soura gli altri amanti
Non sollevi co i canti
Questa di tanto pregio alma amorosa;
Qual mai secolo fu, ch'a maggior vanti
Desse l'altrui memoria?
O pur quale altra gloria
Con essa in paragon non è vil cosa?*

Se già

Se già di nebbia nol ricopre Alcide
 Quando in Asia filare Onfale il vide
 Vil rimembranza; ei di ghirlanda i crini
 Innanellati cinse;
 Et al gran collo auuinse
 Crespo candor di profumati lini;
 Purpurea gonna, che fin or distinse
 Ei dispiegossi intorno;
 E mollemente adorno
 La man callosa d'Eritrei rubini,
 Trasse con fuso, e con conocchia: o strano
 Proue d'amante; le Meonie lane.
 Ne contar su quel punto ei si ritenne,
 Che ver gli abissi corse;
 E che'n Libia soccorse
 Lo stanco Atlante, e tutto il ciel sostenne,
 Ch'al vinto Prometeo la destra porse;
 Placò di Lerna il varco;
 E con terribile arco
 Vinse il furor de le Stinfalie penne;
 Ei si diceua; e su quei mostri ancisi
 Le regie ancelle disciogliean sorrisi.

Re. Odo dir che Finalto
 Con ben lunghe querele
 Mi biasma sì come empio; e che condanna
 Come fiera sciocchezza
 Il senno, onde io m'affanno
 Di conseruar la patria;
 Egli arso da desire
 Per la beltà di questa prigioniera

Stima gran merauiglia,
 Che per la sua bellezza
 Non voglia ognun morire;
 Così suoi sciocchi serui Amore auerza;
 Egli è ben folle certamente; & io
 Donne non son crudele;
 L'odioso costume
 Di pascere questo mostro io non trouai,
 E non fu mia vaghezza;
 Fieri mostri marini
 Assaltan queste riuie,
 E struggeano i viuenti,
 E quello, onde si viue;
 Dissero gl'indouini,
 Ch'a le si strane fere
 S'offerisse ogni giorno
 Una donna straniera;
 Così fu fatto, e fassi; e senza pena
 In tranquillo riposo
 Per voi la vostra vita hor qui si mena;
 Qual colpa? o quale errore
 Committo io secondando quella usanza,
 Che ne rende felici?
 Con sciocche leggi di lasciuo amore
 Non si gòuerna vn regno;
 Io ben pongo l'ingegno
 In far sì, che s'abbondi
 Di straniere donzelle
 Per la tranquillità di vostra vita,
 Sì come à Re conuiensi;

Hora

*Hora io son qui; ciascuno
 Ad vbidire, e non ad altro pensi;
 Odo, ch'entro quel tempio ella si chiude;
 Atterrate le porte;
 Humana tenerezza
 Non è sempre virtude.*

*Ang. Come frenar lo sdegno
 De l'animo infiammato, e come graue
 Sia poter stare à segno
 Quando trascorre la real vaghezza,
 Signore hollo imparato
 Ne la sublime altezza
 Già de la reggia mia;
 Che quantunque mendica
 Sommersa ne gli affanni
 A te dauanti io miserabil sia,
 Pur la, verso l'aurora
 Habbiam non vile impero;
 E l'immenso Cataio
 Humile a noi s'inchina; e nostri cenni
 Valean per ferma legge;
 E nel mio ciglio intenti
 Verrian per vbidire
 Di tutta l'India i'popoli infiniti,
 Se mi fosser presenti;
 Con queste man solea
 Vibrar scettro superbo; e pur tu miri,
 Che chiedendo pietate à te le tendo
 Afflitta, peregrina,
 Ricca sol di martiri;*

Io potei dare, e diedi
 Salute a molti; & hor de la mia vita
 Sono posta in periglio;
 Così non è concesso
 Stabile stato in terra;
 Dunque da la pietà prendi consiglio;
 E se deue pietoso
 Un Re mostrarsi altrui,
 Ver chi piu degnamente
 Mostrerà sua pietade
 Che verso vn Re? come puo far piu chiara
 Opfa di sua virtude,
 Che riporla in coloro, a cui ciascuno
 Ha rivolta la vista; & i cui casi
 Odolenti, o gioiosi
 Non son giamai nascosi?
 Queste poche parole
 Con anima dolente
 Fare ho voluto; e dimandarti in dono
 La vita a ciascun cara,
 Non a me solamente.

Re. In serbar questa vsanza
 O donna io son ministro
 D'vna maggior possanza; e se son pio
 Verso te, sarò crudo
 Inuerso il popol mio;
 Duolmi de ta tua doglia,
 Ma per darle rimedio io non son forte;
 Soffri si come saggia, e come grande;
 Voi spezzate le porte;

Ang. Sa

Ang. Su queste stesse porte,
 Se pur si spezzeranno
 Fard gran pianto ognuno,
 E tu piu, che ciascuno.

Re. Dianzi pregavi? hora minacci? & ondo
 Vienti cotanto ardire?

Ang. Da la desperation;
 Se pur deuo morire,
 Vuo morir vendicata;
 E se perdi pietate, a gran ragione
 Mi trouerai spietata; innalza gli occhi;
 Specchiati in questa gola,
 E in questo coltello;
 Io come saggia, e grande
 Soffrirò; ma t'aiuso,
 Che farò de nemici a mio conforto,
 Non picciolo macello.

Re. Ferma, ferma o Reina;
 Od' India imperatrice
 Ferma la man, conosco
 L'iniquità de la peruersa vsanza;
 Vada sommersa Ebuda,
 Anzi, ch'ella per me piu si mantegna;
 Scaglia da te quel ferro;
 Per l'alta tua corona
 Per gl'incliti tuo scettri, e per l'altexza
 E del padre, e degli ani
 Salua quel pargoletto;
 Scaglia da te quel ferro,
 Che mirando lo sento

Nel profondo del petto

Ang. O Re cerco mio scampo ,

Non l'altrui struggimento ,

Tu sei Signore à pieno

Si de la mia , si de la sua salute

Re. L'hai trouato o Reina

Lo scampo tuo ; sicura

E tua salute ; ecco la man reale ,

Che tel promette , e giura .

Ang. sarà ella leale .

Re. Alto Dio , che gouerni

Il mondo , e che'l creasti ,

E che pur sol col cenno

Tuoi ritornarlo in nulla ,

Io parlo al tuo cospetto ;

Odi mie voci ; a questa alta Reina

Sua libertà prometto .

Ang. E se non me la dai ?

Re. Spengasi Ebuda , onde ho lo scettro , e zolfo

Torni sua terra , e sieno

I chiari fiumi suoi , fiumi di pece ;

Et io seruo , e mendico , e diuenuto

Essempio a gli occhi altrui

Pianga senza speranza

Il mio regno perduto ;

Tolgamisi di braccio

Per barbarica man la mia consorte ,

E tra l'infamia degli altrui desiri

Odi la propria vita ,

Ne possa impetrar morte .

Ang. O Re ;

Ang. O Re , non più giurare ;
 So ben , che tu rammenti
 Come a Re si conuiene
 O mantener la fede , o non la dare .

CH. O monarca del ciel per tua pietate
 Questo giorno n'adduca
 Fermo principio di miglior stagione ;
 Troppe , troppe pur sono
 Le miserie passate .

Ang. Signore ecco consegno
 Ne le tue mani il disiato herede ;
 Cresca egli fortunato ; e del tuo regno
 Pigli a tempo il gouerno ,
 Elo regga felice ; e tu beato
 Godi di sua presenza ;
 Sian vostre vite liete ,
 E d'ogni ben ripiene ,
 Si come oggi la mia
 D'alto conforto empiete .

Re. Ecco pur , ch'io ritorno
 A la vita & al regno ;
 Hor si , c'hon man lo scettro ; hor si , che'n fronte ,
 Ho l'vsata corona ;
 O fiero orgoglio indegno ;
 O superbo incredibile ardimento ;
 Por sotto cruda spada
 Questa gola innocente ; e minacciarmi ;
 E così stratiarmi
 D'infinito tormento ;
 O figlio , o pargoletto ,

O cor di questo petto, ancor tu tremi,
 Ancor tu sei smarrito;
 Il bel viso di rose
 Ancora è scolorito;
 Finalto trasportarsi a simil segni
 Per certo è rubellarsi;
 Farò bene io, che d'vno error cotanto
 Darà le pene vn giorno;
 Hor le paghi costei;
 Stringetele di nouo
 Quelle mani crudeli; e si conduca
 Al mar, come è costume;
 Colà vegga priuarsi
 Al fin di quella vita,
 Che per modo si rio volle serbarsi

Ang. Ah crudi animi, e rei,
 Ecco pur son tradita;
 Me lascia, e me dolente,
 Dolente a chi credei?

Re. Mal credesti sforzando
 Con opra sì spietata
 E l'alma, e i sensi miei;
 Ricorri al tuo Finalto;
 Ei che ti die consiglio,
 Che'l figliolo del Re mandassi a morte,
 Hor corra a tuo soccorso;
 Per lui sorge sì forte il mio disdegno,
 Che ti nego mercede,
 Ch'a te, come giurai, ben la darei;
 Vn seruo al suo Signore

Vserà

*Vserà di far forza? il real sangue
 Traboccheràssi in terra
 Per diletto d'amore?*

*Ang. Di questo hor ti souiene
 Ma memoria non hai de i giuramenti*

*Re. Memoria ho de lo scampo
 De le sogette genti.*

*Ang. Dunque in Ebuda è loda
 Vilipender la fede,
 E macchiarfi di froda?*

*Re. Del mondo in ogni parte
 Procacciar suo vantaggio
 È stimata bella arte.*

*Ang. Hor come? e su nel cielo
 E Dio senza possanza?
 Ben de la rotta fede
 Ti gingeran le pene;*

*Re. Quando mi giungeranno
 Al hor lagrimerò; tu moui il piede
 Verso l'vsate arene*

*Ang. Numi celesti, e tu rettor supremo
 Del mondo, e de le stelle,
 Deh doue gli occhi giri?
 Cotanta iniquitate oggi non miri?
 Oue son tue saette? arma la destra,
 Scuoti de l'aria i campi,
 Spegni lo sprezzator del tuo gran seggio;
 Ecco tuoni, ecco lampi,
 Ecco folgori ardenti;
 Donne vedete voi l'arme del cielo,*

O pur sola io le veggio?

CHO. Il foverchio cordoglio
L'ha tolta di se stessa,
E falla vaneggiare;
Ecco, che'n se ritorna; & io la miro
In atto di formare alte querele
Sopra il suo gran martiro.

Ang. Misera qual città per lo mio scampo,
Qual gente pregherò? verso qual parte
Oggi ricorrerò? doue dimori
Ofratello infelice?
De fa, ch'io ti discerna,
E vieni a trarmi di queste catene
Con la lancia paterna.

CHO. Questo non è possibile desirè;
Ma dolore infinito altrui non lascia
Misurar le parole.

Ang. Lassa, ch'a me dauanti
Si rappresenta vn mare
Di miserie infinite,
E d'infiniti pianti;
Che tratta lunge da paterni alberghi
Per contrade straniere
Andai quasi mendica;
Et hor legata, e nuda
Fornirò miei viaggi
Dannata al sacrificio
De l'Isola d'Ebuda

CHO. Non sia chi s'assicuri
Ne l'humane grandezze

43
Vdendo i casi di costei si duri.

Ang. Io so, ch'indarno omai
Ad altrui mi rinolgo;
Ma pur, perche si forte hor son punita?
Forse perche serbai
Ne le stagion felici
Mia castitate intiera
Da amici, e da nemici?

Cap. Dura cosa è morire;
Tùr di quanti ci nascono nel mondo
Diue morire ognuno.

Ang. E s'ognun dee morire,
Deue morire ognun pasto d'vna Orca?
Isbandito dal regno?
Tolto da suoi piu cari?
Tra durissimi ferri?
Infra gente stramera?
Che pera il di, che pera l'hora, e'l punto
Che ci nacqui nel mondo,
E chi nascendo mi raccolse in seno,
E chi mi strinse in fasce,
E chi mi diede il latte
Perche non fu veneno.

CHO. Così forte querela
Viene o care compagne
Dal suo spirto reale.

Ang. Perche nacqui io Reina?
Perche spirassi l'anima infelice
Tra ceppi, e tra catene?
Ecco la man reale,

Che

Che già reffe lo fceetro
 Stretta da dure funi ;
 Queſta chioma diſperſa ;
 Queſto habito lugubre
 Gli alti ornamenti ſon de la figliola
 Di Galafrone ;
 Tali ſon mie corone ;
 Si fatto è'l mio Cataio ;
 E queſta l'India , che già reuerente
 Mi s'inchinaua a piedi ;
 Deh che non viene alcuno
 E mi trapassa il cor con vna spada ?
 Doue è Finalto ? quella ſua pietade
 Pur diuerrà pietà ſi come quella
 Di queſte empie contrade ?

C H O. Indarno è conſolarla :
 Si forte è la tempeſta ,
 Che le turba la mente .

Ang. O ricchezze paterne ,
 O titoli ſuperbi ,
 O rifiutati nobili conſorti ,
 O ſperanze bramate
 Come miſeramente
 Oggi m'abbandonate .

Cap. Non han termine i pianti ,
 E pur conuien del Re fornir la voglia ;
 Metti l'anima in poſa ;
 A la neceſſità non è contraſto .

Ang. Et anco vn breue ſpatio
 Ne le miſerie eſtreme

Si nega

Si nega a gl'infelici?
 Hor su, traete me; fate macello
 Di queste membra; e satiate gli occhi
 Nel mio crudele stratio;
 Ma voi, che m'affrettate
 Per la via de la morte
 Dite, di che son rea?
 E di che m'accusate?
 Quale ho de vostri cittadini ucciso?
 Qual tempio? qual cittate
 Ho ruinata à terra?
 Ho io condotti popoli nemici
 Qui meco a farui guerra?

CH O. Deh potessi fuggir su l'ali ai venti
 Per non perdere il cor fra tai lamenti

Ang. Nembi d'aria frementi, aspre procelle
 Che di furor gonfiate
 Il grembo a l'oceano;
 Venti orrendi, e tempeste, onde battute
 Son queste rupi intorno, a voi mi volgo,
 Voi miei preghi ascoltate,
 E non per mia salute;
 Sorga turbine, sorga, e mi disperda
 Per deserte foreste, o mi sommerga
 In mar quinci lontano;
 Ne consolino gli occhi
 Per entro il mio morire
 Costor, c'han tanta brama
 Di vedermi perire.

Cap. Non pur te solamente,

Ma molte altre donzelle
 Ha già fatte infelici
 L'acerbo stato de la patria nostra;
 Alta calamitate il Re costringe
 A così deuer fare;
 Esser non po pietoso;
 Più non ti lamentare.

Ang. Hor poi che deuo pur morire, e deuo
 Qui morir mi deserta,
 Senza mirarmi intorno
 Vn, che lagrime versi
 Su miei lunghi tormenti
 Graui tanto, e peruersi;
 Fama, che nulla al mondo.
 Suoli lasciar coperto,
 Spiega le velocissime tue penne,
 E narra in Francia al prencipe d'Anglante
 Il mio presente strazio;
 Ei con la spada inuitta
 Renda al Signor de l'Isola d'Ebuda
 La dovuta mercede,
 Si che si penta in vano
 De la presente sua tanta fierezza,
 E rammenti le voci,
 E le cotante lagrime, ch'io spargo,
 E ch'ei disprezza;
 Hora o raggi del Sole
 O luce, e voi del cielo aure soau
 Rimaneteui a Dio;
 Tanto son per goderui,

Quanto

Quanto il consentiranno i denti ingordi
Del mostro atroce, e rio.

CHO. Bei custodi immortali
De l'Acidalio albergo
Ofaretrati Amori
Spegnete i vostri ardori,
Ne piu guernite il tergo
De l'arco, e degli strali,
Con noi piangete i mali
Oue è caduta con mortal ruina
Questa gentil Reina.

Che le val, ch'a reale
Scettro di tante genti
Sia la sua destra auerza?
E l'immensa bellezza
Conforro de viuenti,
A suo scampo, che vale?
O grandezza mortale,
O superbia vilissima terrena
Fondata in su l'arena.

Scorti da' ria speranza
A che fallaci segni
Volgiam nostri desiri?
Ah che sol di martiri
E di strauagli indegni
Questo vil mondo è stanza;
Ha piaceuol sembianza
Quel, che n'adesca, e ne diletta tanto,
Ma poi sul fine è pianto.

Piange sua pouertate

Un,

Un, che digiun tormenta
 Ne si rallegra vn hora;
 Vn'altro s'addolora',
 Che di perder pauenta
 Le sue ricchezze amate;
 Le fronti coronate
 Mai per alti pensier non son serene;
 Così si viue in pene.

Nunt. Donne, s'alcun dispera
 Ne i sinistri accidenti,
 Cangi il folle pensier tosto, ch'egli oda
 Hor d' Angelica i di fatti giocondi,
 Che dianzi eran dolenti;

CHO. Secondo il tuo parlar, par che tu rechi
 Dolci nouelle de la sua salute,
 A noi cara per certo.

Nunt. Io narrerò di lei gran merauiglie,
 E pur dà me vedute.
 Erasi sparso il popolo d'Ebuda
 Su l'arenoso lito
 Vago di rimirar, qual fine hauesse
 Col mostro l'ammirabile bellezza;
 Et ella apparue; e dentro il suo bel volto
 Chiara si discerneua quella fermezza,
 Che mostra vn nobil cor quando dispera
 Di sua salute; e mentre in su lo scoglio
 Ella è condotta, e mentre si dispoglia,
 E mentre al duro sasso si rilega,
 Franca l'opre durissime sostiene;
 Pur vn motto non fe, stilla di pianto

Vuor de gli occhi bellissimi non sparfe ;
 Ma sempre al ciel conuersi ella gli tenue ;
 Poco lunge dal sasso era sul mare
 Dentro vn nauiglio il Prencipe Finalto ,
 Che ne la destra man stringea la spada
 E ragiraua alternamente il guardo
 Hora nel mar , se vapparua il mostro ,
 Et hor nel volto de la bella donna ,
 Ad ogni risco , & a morir non tardo ;
 Et ecco al fin s'ode muggiare il lito ,
 E si turbano l'onde , e quasi vn monte
 Rompea l'orribile orca il mar spumante ;
 E Finalto a l'incontra
 Le sospingeu il legno
 Con altiero semblante ;
 In tanto affanno ecco repente apparue
 Suso ne l'alto cielo
 Un corridore alato ,
 Ch'aua sul tergo vn cauallier sublime ;
 Come egli fu da noi poco lontano
 Quasi lampo di fulmine percosse
 A ciascun le pupille
 Et abbagliati in terra
 Per noi lo sguardo si volgeua in vano ;
 E poi , ch'a gli occhi miei tornò la luce ,
 Io piu non scorsi la marina belua ,
 Vta su per l'aure il caualliero , e seco
 La bellissima Angelica sicura ;
 Per sì nouo modo
 A lei fu dato scampo ,

31 51

Nunt. Che fu veder quei lampi,
Quei solgori? quei rai?
Quello immenso splendore,
Ch' almo ingombrò tutti de l'aria i campi
Certo oue sorge, & oue cade il Sole
Al suon di cotal fama
Colmerassi ogni etate
Di somma merauiglia,
E saprà misurar pur col pensiero
Quella, che'n terra non poteo mirare
Ammirabil beltate.

CHO. I peregrini ingegni,
Che beono la fonte
De le sacrate Muse,
Che d'honorati allori
Circondano la fronte
Non terranno giamai per cotal donna
Le dotte labbra chiuse;
Essi di vaghi fiori,
Che non temono verno
Ratcolgono licori,
Onde poi medicato
Il mortal pregio ne diuenta eterno.

Nunt. O di tanta beltate,
Quanta altra volta non fu vista al mondo
Mirabilmente adorna
Tal hor da tuoi soggiorni
Inuerso noi con la memoria torna,
E cospargi cortese
D'eterno oblio le sostenute offese.

I L F I N E.

339.13
Z





